In ricordo delle vittime della Strage la Filarmonica con Cardaropoli

In San Francesco dirige Bonato, in programma capolavori di Beethoven e musiche di Mannucci

Festival

Marco Bizzarini

BRESCIA. Giovani musicisti in primo piano per il tradizionale concerto che il Festival di Brescia e Bergamo dedica alla memoria delle vittime della strage di Piazza Loggia, tragico evento di cui ricorre quest'anno il 43° anniversario. Oggi, nella chiesa di San Francesco (nell'omonima via) con inizio alle 21, si potrà ascoltare la Filarmonica del Festival diretta dal ventiduenne veronese Alessandro Bonato con la partecipazione del violinista Gennaro Cardaropoli, salernitano classe 1997, definito da Zakhar Bron «il miglior talento italiano degli ultimi trent'anni». Sono in programma due capolavori beethoveniani - l'Ouverture «Egmont» e il celebre Concerto per violino op. 61 - accanto a un dittico di recente composizione del maestro desenzanese Andrea Mannucci: L'Elegia II «Le nevi d'antan» e il Concerto per violino, archi e timpani «Il principio della malinconia». L'ingresso al concerto è gratuito.

Il violinista ospite è stato definito «il miglior talento italiano degli ultimi trent'anni»

Dentro le note. Scritta nel 1810 come pagina iniziale delle musiche di scena per un dramma di Goethe, l'Ouverture «Egmont» rappresenta alla perfezione, assieme alla Quinta Sinfonia, i tratti principali dello «stile eroico» di Beethoven. Se nell'introduzione lenta si può cogliere il lamento di un popolo oppresso cui è stata sottratta la libertà, nel travolgente finale si assiste all'esaltazione trionfante di un eroe che ha sacrificato se stesso in nome dei più alti ideali. Anteriore di quattro anni è il Concerto per violino in re maggiore op. 61 (1806), in cui Beethoven, con la consueta maestria formale, esplora le corde di un tenero lirismo, anche venato da un profondo senso del mistero della natura (simboleggiato, per esempio, dall'intervento iniziale dei timpani), in cui s'innesta, specialmente nel primo movimento, una tipica pienezza sinfonica.

Le due pagine contemporanee che arricchiscono il programma formano la seconda e la terza parte di una trilogia che Andrea Mannucci ha composto negli ultimi mesi traendo ispirazione da opere del poeta e narratore Francesco Permunian. In particolare, l'Elegia II «Le nevi d'antan» prende spunto dalla parte finale de «La casa del sollievo mentale» (2011), romanzo dai toni grotteschi e surreali che ha come protagonista un bibliotecario del lago di Garda, mentre il Concerto per violino, orchestra d'archi e timpani rende omaggio, fin dal titolo, alla raccolta poetica «Il principio della malinconia». Al violinista si richiede un'espressività che s'avvicini il più possibile a quella della voce umana.

Talento purissimo. Gennaro Cardaropoli, salernitano classe 1997, è considerato un vero astro nascente

Due giovani con una carriera brillante già disegnata

Alessandro Bonato, anche violinista, lo scorso anno è stato invitato a dirigere «Il flauto magico» di Mozart alla Royal Opera House di Muscat, in Oman, mentre Gennaro Cardaropoli si è aggiudicato nel 2015 il Premio Abbado.

Musica

Liam Gallagher si reinventa con «Wall Of Glass»

Liam Gallagher, già cantante degli Oasis, inizia una nuova fase della sua carriera annunciando il titolo del suo singolo di debutto da solista «Wall of Glass», disponibile in prenotazione su iTunes. «Wall Of Glass» è il primo brano tratto dall'album di prossima uscita per l'etichetta Warner «As You Were». «Potenziato da una produzione contemporanea e carica di bassi - si legge nel comunicato di presentazione -, il brano mostra il suono di Liam da una nuova angolazione, pur mantenendo i tratti caratteristici che lo hanno reso un artista così influente». Il sound viene definito anche una sorta di conseguenza dei primi singoli degli Oasis.

Dal vivo

Bandafaber in concerto al Teatro Sant'Afra

Oggi, alle 18, al Teatro Sant'Afra, in vicolo dell'Ortaglia, a Brescia, diretta da Francesco Andreoli, si esibisce la Bandafaber. Il concerto (gratuito; offerta libera per chi desidera dare una mano alla parrocchia) prevede l'esecuzione di una ventina di brani di De Andrè, Dalla, Daolio, Gaber e Jannacci. Tutti arrangiati per big band da Francesco Andreoli, tutti cantati da Ugo Frialdi. Intorno alle 20, la serata proseguirà con la festa della Parrocchia di S. Afra, con stand gastronomici. Tutti i proventi saranno destinati alla parrocchia. Info: 346/2748326, 331/6775486.

Ciaikowsky: al Festival una Quinta da urlo

Da San Pietroburgo. Il direttore Temirkanov con la magnifica orchestra

Classica

Stellari Temirkanov e la Filarmonica di San Pietroburgo al Teatro Grande

■ Ieri al Teatro Grande col concerto della Filarmonica di San Pietroburgo diretta da Yuri Termikanov, il 54° Festival ha avuto una delle serate più alte a livello qualitativo. Il programma offriva il Terzo Concerto op. 37 di Beethoven e la V Sinfonia di Ciaikowsky. Il giovane e lanciatissimo pianista coreano Seong-Jin Cho (Premio Chopin di Varsavia 2015) era il solista del Concerto beethoveniano, opera difficile in ogni senso. L'orchestra e Temirkanov, che si sono imposti fin dall'inizio hanno mantenuto col pianista un dialogo costante e un assieme quasi perfetto. E l'hanno sostenuto ed assecondato. Seong-Jin Cho ha dimostrato il suo talento in crescendo. Possiede una tecnica eccellente, pulitissima, un suono chiaro, sgrana ogni nota, i suoi trilli sono stupendi. Nell'Allegro eccedeva talvolta negli accenti, con accordi un po' massicci e troppo pedale, ma nella cadenza ha acquistato in morbidezza.

Che ha mantenuto nel Largo, ricco di atmosfera e reso ancor più contemplativo dall'intonazione pastorale ed estatica che gli conferiva Temirkanov. Nel Rondò Seung-Jin Cho ha dato il meglio sul piano interpretativo: libero, suono tornito, dinamiche variegate, spirito mozartiano. Lungamente applaudito ha concesso per bis un Preludio di Chopin.

Dopo l'intervallo Temirkanov ha dato l'attacco della Quinta di Ciaikowsky: un respiro profondissimo l'Andante, che introduce al lungo cammino, l'Allegro, un incedere attraverso suoni e colori, intrecci, sentimenti. Si susseguono i cambiamenti di ritmo tra unisoni affascinanti, dolci, giocosi, sinuosi. Si profila il valzer, avvolto di sensualità e si é nel pieno di un balletto. Temirkanov fa miracoli: con questo Ciaikowsky sembra raccontare il paradiso perduto. Passa dai colori accesi a quelli pastello, esalta la tradizione popolare russa che emerge prepotente. E realizza "crescendo", "accellerando" in modo tale che appaiono naturali, tanto seguono la linea delle frasi. Il corno canta come immerso nella nuvola galleggiante formata da archi meravigliosi. Interpretazione stellare, orchestra straordinaria. //

FULVIA CONTER

LA RECENSIONE

Tommy Genesis, stella del fetish-rap, giovedì applaudita alla Molloy

ANSIMANTE ED ESPLOSIVO ANGELO «CADUTO»

Enrico Danesi

L'hip hop al femminile è aggressività mista a grazia e regala alla Latteria Molloy una serata atipica. Il giovedì «in rosa» del club cittadino è per pochi intimi e decolla una volta superata la sorpresa per la latitanza del pubblico: Dj Arienne del collettivo Basement non si cura dei vuoti in platea e ricama una intro di conturbante dub psichedelico, gestendo poi le basi per Priestess, stella nascente del trap italiano. La quale sfodera un look a mezza via tra la Valentina di Crepax e le mondine di «Riso amaro», ma si dimostra brava davvero, come certificano «Torno domani» e, soprattutto, «Maria Antonietta»: elettronica con ampie tracce di melodia e una ritmica che rinvia all'r&b, genere che la 21enne pugliese ha frequentato in passato; le sue rime sono di ficcante ironia, la sua voce un'attrattiva morbida e avvolgente che non lascia indifferenti. Se Priestess possiede le stimmate luminose del talento in erba, la canadese Tommy Genesis è invece un nome affermato nell'universo «femcee» (le ragazze dell'hip-hop): artista visuale, modella per Calvin Klein, si è presa la scena di Atlanta e l'altra sera anche quella di Brescia, cantando pezzi che parlano di sesso, di religione (la splendida «Eden») e caos esistenziale, che ella stessa ha inquadrato come «fetish rap».

È un animale da palcoscenico, Tommy, sebbene da noi il palco non lo abbia praticamente calcato, preferendo vivere lo show in platea, a contatto con gli spettatori. Viso da angelo caduto, minuta e sensuale, un'aura misteriosa accentuata dalla costante penombra, la Genesis ha uno stile di efficace teatralità: la sua voce - limpida ed estesa - si muove su basi di alto livello dove i bassi pompano rabbiosi (qua e là ingentiliti da sonorità orientaleggianti), e sottolinea le emozioni in crescendo di brani dalla dissacrante potenza e dall'andamento sincopato. Ora ansimante ora esplosiva, spesso le due cose insieme (come in «Angelina», una canzone che contiene un mondo), a Tommy Genesis sono bastati quarantacinque minuti per meritarsi gli applausi convinti di chi c'era.

Magnetica. Tommy Genesis // PH. REPORTER